

ANNO III - NUM. 6  
GIUGNO 1932 - A. X.

# FAMIGLIA nostra



Rivista mensile  
DEL DOPO LAVORO  
DELL'ISTITUTO  
NAZIONALE  
ASSICURAZIONI



**Visitate**

**LA CASA DEI BAMBINI**  
 GENNARO ZINGONE • VIA DELLA MADDALENA • ROMA •

## VENITA A RATE

CASA FONDATA NEL 1905. F.lli M. & L. ALESSI • VIA DEI PONTEFICI 10-13 • LARGO IMPRESA 1 ~

**CAMERA DA LETTO STILE 900**  
 COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE: 1 POLTRONA  
 1 ARMADIO, 1 COMO, 2 LETTI, 2 COMODINI, 2 SEDIE  
 1 TOILETTA E PISSICHE ~  
**£.2850**  
 £.450 IN CONTANTI E 24 RATE DA £.100



**SALOTTO 900** - FUSTO FAGGIO EVAPORATO -  
 LUCIDO NOCE IMBOTTITO, RICOPERTO IN DAMASCO -  
 1 SOFA, 2 POLTRONE, 2 PUFF, 1 TAVOLO  
**£.575**  
 £.75 IN CONTANTI E 10 RATE DA £.50



Ombrelloni da spiaggia L. 49



Corporate Heritage  
 & Historical Archive



# LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

## CALZATURE

## STIVALONI

## GAMBALI

OREFICERIA  
OROLOGERIA  
GIOIELLERIA

A CAPANNA

ROMA - Via Umbria 8 - ROMA

Telefono N. 480-267

DITTA

*Rossi Francesco*

VIA DELLA SCROFA, 18  
ROMA

*Macchine calcolatrici e da scrivere,  
tutti i sistemi - Noleggio  
macchine da scrivere d'occasione*



Corporate Heritage  
& Historical Archive



GIUSEPPE BEVIONE: *Oro alla Banca d'Italia.*

O. F. TENCAJOLI: *Ricordi garibaldini a Nizza.*

CARLO MONTEVERDE: *Memorie di un ottuagenario del giuoco del calcio.*

LUIGI DI TULLIO: *La Previdenza Sociale e la Carta del Lavoro.*

EUGENIO CAMILLI: *Oro a la Banca.*

MARIO MASSA: *I mercati di Trajano (blok notes).*

UGO CAROCCI: *Digressioni: A proposito di un nuovo Galateo.*

ALFREDO MACIOCE: *Itinerari spirituali: Paolina Bonaparte.*

•  
XXIV Maggio.

•  
Conferenze al Dopolavoro: Igino Pinci e Solaro del Borgo.

•  
Sabato del villaggio.

•  
Disegni di Bepi - Fotografie di Vitullo.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104

CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ  
BIANCHERIA  
MAGLIERIA  
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO  
PER SIGNORA E PER UOMO  
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO  
E SEMPRE A MIGLIOR  
MERCATO



A RICHIESTA  
S INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL  
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA  
NOSTRA**

DIRETTA DA  
EUGENIO DE SIMONE

Anno III - Num. 6  
Giugno 1932-X

R O M A  
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo  
lire 30

## XXIV MAGGIO



*S. E. Bevione e il gr. uff. Giordani con una rappresentanza di ex combattenti dell'Istituto rendono omaggio alla memoria dei camerati caduti in guerra*



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# ORO ALLA BANCA D'ITALIA

Intorno ai problemi economici del momento S. E. Bevione, Presidente del nostro Istituto, ha scritto per il *Popolo d'Italia* questo chiaro e incisivo articolo. Lo riproduciamo integralmente per quei nostri dopolavoristi che non l'abbiano letto.

Tutti dobbiamo trarne insegnamento e consiglio per compiere ancora una volta con cuore appassionato un dovere verso la Patria.

*Si deve considerare come una delle più intelligenti e provvide misure, quella presa recentemente dagli organi dirigenti della Banca d'Italia per l'acquisto dell'oro dai privati cittadini, anche se costituito da monete fuori corso o calanti, oppure da medaglie, monili e rotami del più diverso titolo.*

*I primi risultati sono soddisfacenti; ed è bene osservare subito che non potevano e non possono attendersi da questo nuovo servizio della Banca risultati fulminei e spettacolosi, appunto perchè si tratta di un servizio bancario normale e continuativo, e per giunta di carattere molto tecnico, che esige le precise e lente operazioni dell'assaggio, per stabilire le quantità di oro fino contenute nel metallo presentato.*

*A ragione non si è voluto indire, come si fece in altri tempi, una sottoscrizione pubblica, un'offerta popolare e gratuita d'oro all'E-rario. La potente organizzazione politica e sindacale del Regime è rimasta estranea all'attuazione dell'iniziativa. Si è semplicemente portato a notizia del pubblico che la Banca d'Italia acquista ai suoi sportelli e ai prezzi della giornata l'oro anche in forme e titoli che in passato non accettava, e il pubblico è lasciato completamente libero di giudicare l'o-*

*perazione e di compierla se la ritiene conveniente.*

*I primi a muoversi sono stati i cittadini dei grandi centri e fra essi quelli che vivono cogli occhi più aperti, che comprendono subito il valore di una novità e che posseggono in misura accentuata l'attitudine a bene amministrare le cose loro. E' singolare osservare a questo proposito quanta gente dimostra nel governo della sua sostanza un'insensibilità, un'indifferenza e un'ignoranza inverosimili in un'epoca come la nostra, di civiltà elevata e conseguenti insidie diffuse; si hanno i risparmiatori che non si curano di vedere se il loro Buono del Tesoro ha vinto uno dei vistosi premi annessi, cosicchè parecchi milioni rimangono tuttora presso le casse dello Stato, e si hanno altri risparmiatori i quali affilano beatamente il loro danaro a pseudo-banchieri e autentici imbrogliatori che promettono tassi di interesse così alti da non essere praticabili, e da preannunziare il disastro.*

*Comunque, il grosso del pubblico non cade in questi eccessi estremi, e, sia pure lentamente, dando in ritardo alle notizie il loro valore, e prendendo con comodo le sue risoluzioni, tutela in modo sufficiente il proprio interesse. Cosicchè è da attendersi ragionevolmente che il movimento iniziato con assoluta spontaneità nei grandi centri, sotto l'impulso delle persone più sveglie e più abili, abbia ad estendersi gradualmente, passando dalle grandi città alle città minori e alle campagne, dai cittadini più accorti ai più semplici e patriarcali.*

*La fretta in questo caso non è necessaria: anzi potrebbe essere dannosa. Se tutti si pre-*

sentassero simultaneamente agli sportelli della Banca d'Italia per vendere il loro oro, ne nascerebbero grande confusione e spiacevoli perdite di tempo, perchè la Banca non ha e non può avere personale specializzato sufficiente per un siffatto lavoro eccezionale.

Ciò che importa è che il nuovo servizio — ripeto di carattere normale e continuativo — trovi il suo regolare alimento dal pubblico, nel quale progressivamente penetri la conoscenza di questa possibilità che gli è offerta, e la persuasione del vantaggio che essa rappresenta.

E' questo il punto essenziale sul quale giova insistere. L'iniziativa della Banca d'Italia per la mobilitazione dell'oro sterile è conforme al più evidente interesse privato e collettivo.

E' conforme all'interesse privato, perchè dà valore e capacità di scambio e di frutto a piccole ricchezze inerti, che oggi si tengono nelle cassette di sicurezza e nei tiretti, che si guardano forse una volta all'anno, quando si rimette ordine nelle proprie cose, e che spesso non rappresentano memorie care, ma monili fuori moda, oreficerie rotte, medaglie che non interessano più, monete ricevute come tali ai bei tempi in cui l'oro circolava e che oggi sarebbe stolto rimettere in circolazione.

Perchè non si vendevano in passato queste ricchezze dormienti ed infeconde? Per pigrizia, perchè non ci si pensava, perchè questo commercio non è mai stato bene organizzato, perchè non v'erano garanzie di avere dal mercante il giusto prezzo, perchè fino ad oggi

alla vendita del proprio oro si è annesso un concetto sgradevole di bisogno di liquidità.

Il nuovo servizio istituito dalla Banca d'Italia ovvia a tutti questi inconvenienti.

Per valersene basta andare alla sede della Banca d'Italia; la notizia di questo servizio è di ragione pubblica, e non c'è scusa a non pensarci; le garanzie per l'accertamento del titolo sono assolute, e il prezzo pagato per l'oro fino è il più alto che si possa ottenere oggi — lire 12,70 al grammo — perchè la Banca non intende guadagnare un centesimo a carico dei venditori e presta gratuitamente i suoi servizi; infine il carattere di interesse generale che riveste questa mobilitazione e concentrazione dell'oro, di cui dirò più sotto, toglie alle vendite qualunque carattere di liquidazione forzata, per bisogno.

Il beneficio collettivo dell'operazione consiste nel rafforzare le riserve della Banca d'Italia. L'oro che non serve a nulla e a nessuno nel buio dei nascondigli, presso la Banca di emissione acquista una funzione vitalissima, preziosa, essenziale; accresce il prestigio, il potere di acquisto della moneta nazionale. Chi possiede depositi in banca, crediti, obbligazioni, Buoni del Tesoro, Consolidato, o redditi comunque fissi ha un interesse supremo a che la lira sia sempre più granitica. Se va a vendere alla Banca d'Italia il suo oro inservibile, non solo fa un buon affare diretto, ma, tutela l'intero suo patrimonio.

**GIUSEPPE BEVIONE**

Senatore del Regno



## RICORDI GARIBALDINI A NIZZA

Tranne il monumento dello scultore Deloye, che sorge sulla piazza che porta il di lui nome, Nizza, non possiede del popolarissimo Generale, che ben pochi altri ricordi. Qualche cimelio si conserva tuttavia nel locale Museo Massena, quali l'atto di battesimo, ritratti, autografi, una sciabola da lui donata al Conte Laurenti-Robaudi, un berretto, il drappo funebre che ne ricoprì la salma a Caprera, ecc. In molte vecchie famiglie il ritratto dell'Eroe si trova sempre accanto a quello di Vittorio Emanuele II: una ricca collezione di battaglie e di ritratti garibaldini è posseduta dall'avvocato Emilio Buffon. Manca però un vero e proprio museo garibaldino, come ne esistono molti in Italia. Si progetta ora di crearlo e si attende solo di avere il materiale sufficiente: la ricorrenza attuale è assai favorevole alla sua realizzazione.

La casetta ove nacque il Generale il 4 luglio 1807, venne abbattuta sul finire del 1880, allorché venne ampliato il porto della città detto Limpia. Era un modesto edificio a due piani, il quale sorgeva sul lato nord ed apparteneva ai fratelli Gustavin, figli d'una sorella di Domenico Garibaldi — *patron Domeneghe* — padre di Giuseppe. Il Municipio vi aveva fatto apporre esternamente una lapide di marmo bianco con la seguente iscrizione:

NACQUE IN QUESTA CASA  
GIUSEPPE GARIBALDI  
LI 4 LUGLIO 1807  
VOTO DEL CONSIGLIO MUNICIPALE  
DI NIZZA DELLI 8 Xbre 1871

Questa lapide si conserva attualmente nel giardino del Museo Massena.

Accanto ve ne è un'altra, pure di marmo, la quale figurava sotto al ritratto ad olio del Generale, che si trovava nel Salone delle adunanze del Municipio. La iscrizione è in lingua latina, non avendo le autorità francesi permesso che fosse scritta in lingua italiana.

Sotto la dedica: *Josepho Garibaldi - Nicoernsis* - 1873, seguono i nomi del sindaco, e degli assessori, ed a destra ed a sinistra quelli dei venticinque edili (consiglieri) della città.

Ma torniamo alla casa.

Nel 1814 *patron Domeneghe* con la consorte Rosa Raimondi e coi figli, abbandonava la casa Gustavin per recarsi ad abitare la vicina casa Alburdarham.

Questa era stata costruita da certo Sabato Costan-

tini, di Trieste, ebreo originario di Candia, con negozio oltrechè a Trieste anche a Marsiglia.

Con supplica, in data 30 settembre 1779, egli chiedeva a Vittorio Amedeo III di Savoia, Re di Sardegna, un terreno al porto per fabbricarvi una casa signorile, unendo all'uopo il disegno. Va notato che il porto di Nizza, l'unico d'una certa importanza, facendo parte dei domini Sabaudi, era unito al Piemonte da una comoda strada carrozzabile.

Il commercio ed i traffici non potevano dunque che prosperare in un avvenire assai prossimo.

Con Lettere Patenti del 18 aprile 1780, il Sovrano, il quale favoriva lo stabilimento, in questo suo porto, degli ebrei, commercianti abili ed attivi, accordava il terreno richiesto, purchè l'edificio fosse compiuto nello spazio di tre anni.

Il Costantini voleva introdurre in Nizza il commercio assai redditizio delle manifatture, ma gliene mancò il tempo.

Nel 1783, dovendo lasciare la città per ragioni rimaste a noi sconosciute, vendette lo stabile, sebbene non ultimato, ad un correligionario marocchino di Tetuan, Alburdarham, vendita fatta col consenso del Re.

L'anno dopo l'edificio era terminato e risultò una casa assai decorosa sul tipo di quelle di Torino. L'Alburdarham, morendo il 10 Settembre 1790, ne lasciava la proprietà ai fratelli i quali dimoravano a Livorno. E fu probabilmente da questi o dai loro eredi, che Domenico Garibaldi prese in affitto l'appartamento nel quale cessò di vivere il 3 aprile 1841. La Signora Rosa, donna « pia, forte e virtuosa », pure vi si spense il 19 marzo 1852, quando già il nome del suo Giuseppe era celebre ed acclamato nel mondo per le sue eroiche ed immortali gesta.

Nel 1856 vi morì Felice, fratello del Generale, il quale oltre agli anni dell'infanzia, vi abitò durante le sue brevi permanenze che fece nella sua città nativa, la quale, è noto, egli aveva abbandonato in giovane età.

Anche la casa Alburdarham dopo essere passata in possesso di altri proprietari, venne demolita alla stessa epoca di quella ove era nato il Generale.

Negli ultimi anni apparteneva alla Società Industriale Commerciale di farine.

Così al porto è sparito qualsiasi ricordo della famiglia Garibaldi. E Nizza ha perduto anche le ceneri di Anita.

O. F. TENCAJOLI



# Le confessioni di un ottuagenario

(del giuoco del calcio)



Non sono un ottuagenario. Il titolo riguarda esclusivamente la mia età non freschissima per giocare al calcio. Per evitare legittimi sospetti, dirò subito che non è stato nè suggerito nè imposto da Eugenio De Simone, il quale non ha alcuna responsabilità nell'allusione maligna.

D'altra parte, se ho diritto — a venticinque anni, dopo quattro stagioni di completo abbandono dell'appassionante gioco — a considerarmi un ottuagenario in materia, cosa dovrò dire dei più anziani di me, Barone, d'Ovidio,

Furi, Olivieri e del vecchissimo Perroni?

I quali tutti hanno condiviso con me la facciatosta di ripresentarsi allo spettacolare pubblico del Motovelodromo Appio — maglietta e mutandine — per contrastare agli imberbi dell'ultima leva avanguardista l'onore e l'onore della Vittoria in un torneo.



Il torneo interno tra i Servizi dell'Istituto.

Diciamolo subito subito: i vincitori veri del torneo sono gli squadristi del « Bilancio Tecnico »; per modo di dire, che c'entrano anche le « Tariffe e Collet-

tive » col sottoscritto, il « Legale e Patrimoniale », gli « Affari Generali » e altre forze miste che formavano la squadra. In una parola: i « rosso-neri di Ficca », ovvero « gli uomini cari al Professore Cultrera e al Rag. Sobrero ecc. ».

Qualche cosa come il titolo di un romanzo poliziesco: « La foresta nera » oltremodo « Il cacciatore di treccie ».

Che poi la vittoria materiale sia toccata all'« Assunzione Rischi » già lo sapete dalla cronaca. Ma la materia non conta, e la vittoria materiale non vale di fronte a quella morale.



Tanto è vero che le «Popolari» — battutissime su tutta la linea — incassati gli ultimi «goals» sono andate a sfogare la gioia della loro vittoria morale in una trattoria prossima al Motovelodromo, trasportando la contesa dalla palla di cuoio agli spaghetti e ai litri, con questi risultati:

1° tempo — spaghetti: Topi batte Serafini 1 a 1/2 (chili);

2° tempo — vino: Serafini batte Topi 2 a 1 (litri);

risultato finale — conto: Oste batte Servizio Popolari 300 a 0 (lire). Un'altra vittoria morale.



Dunque, caro Bagagli, la vittoria «materiale» è tua. Ma nella

partita diretta tra l'«Assunzione Rischì» e il «Bilancio Tecnico» questo mancava, come sai, di Fabiani, di Olivieri e di Monteverde. Tre assi, tre colonne.

E sai come dice Petrolini? «... si c'ero io!...».

Sistemata così la questione di superiorità (a proposito, Bagagli ha dimenticato una certa sfida per la rivincita sul campo), passiamo, come fanno le cronache di tutti i campionati, ai «finali di coda». Del resto ci si arriva presto, chè dopo le prime due squadre vengono subito le ultime due: «Contabilità Generale» e «Popolari».

Di quest'ultima riteniamo sufficiente l'elogio manducatorio so-







pra citato. Episodi salienti, individualmente, sono:

L'uso dei « saltrati Rodell » da parte di Serafini (la notizia però è già trapelata dalle colonne del « Sabato del villaggio » dello scorso mese);

la promozione di Topi — prima dell'inizio del torneo — da giocatore a « Commissario tecnico »: sembra accertato che la ragione di tale provvedimento debba ricercarsi nel fatto che l'amico Topi, che « non ci sa fare », nel nuovo ruolo avrebbe portato minor danno alla squadra.

La « Contabilità Generale » è scesa sul terreno favorita dal pronostico: energie fresche, nuove, preparatissime — si diceva — che avrebbero fatto un boccone solo delle altre squadre. Al fatto, poi, ci siamo trovati di fronte, indovinate: Prastaro, Ciancaleoni, Barone, il vecchissimo Perroni e simili freschezze. Con una gioventù di questo genere, le capriole e le batoste non potevano mancare; e son venute, abbondanti. Nè, a ripararle, è giovato il solito provvedimento di promuovere Perroni da giocatore a « Com-

missario tecnico ». Solo le « Popolari » sono riuscite a farsi battere dallo squadrone dei « contabili »: i quali hanno contato, così, due sconfitte e una vittoria.

Quindi, niente banchetto finale, essendo questo, per la nobile tradizione instaurata dalle « Popolari », riservato ai sempre battuti.

Qui, per fare onore al titolo, ci starebbe bene un brano commovente, nel quale il vecchio giocatore si intenerisce davanti al fiorire delle nuove generazioni di calciatori, che gli ricordano le sue glorie passate; alle quali si dicesse felice di trasmettere una tradizione integerrima di passione per il bel gioco e per lo sport, rivalutato ai nostri tempi, ecc.

L'ottuagenario giocatore ve lo lascia immaginare.



Un'indiscrezione: il Rag. Solbrero, socio del « Genova 1893 » e socio fondatore della « Lazio », dopo avere assistito attentamente al torneo, ha fatto delle proposte a d'Ovidio.

Si parla di 0,05 lire che il « Genova » sarebbe disposto a sborsare per l'acquisto prezioso. Ma Bagagli non vorrebbe « mollare » se non per 0,10 lire.

Da ogni parte ci giungono voti perchè l'illustre giocatore non sia tolto alle squadre cittadine.

Il Comm. Marinelli, il Comendator Cesa, il Prof. Romaneli, il Rag. Ortolani ed altri Dirigenti hanno assistito imperterriti alla forte tenzone, ed hanno promesso, per intercessione di De Simone, di non adottare provvedimenti a carico dei dipendenti maggiormente responsabili del., brillante andamento del giuoco.

**C A R L O  
MONTEVERDE**

# LA PREVIDENZA SOCIALE E LA CARTA DEL LAVORO

La facciata principale del nostro Istituto, prospiciente sulla via di S. Basilio, porta scolpita a caratteri cubitali la seguente frase:

*«Praevidentiae munus respublica sibi vindicat».*

Lo Stato rivendica a sé il compito della previdenza. E' questo il principio basilare delle assicurazioni sociali che sono una meravigliosa conquista dello spirito dei tempi nuovi e occupano le pagine più luminose delle moderne legislazioni.

Le opere di previdenza, che il Fascismo sta sviluppando entro la cerchia della sua attività, sono di una tale mole e di una tale efficienza da imporsi all'attenzione di tutti, specie se questo organico lavoro, che ogni giorno maggiormente si afferma, si mette in relazione con le vecchie iniziative di marca umanitaria, che purtroppo ci hanno lasciato in eredità istituzioni ed organismi idropici e male rispondenti allo scopo.

La Carta del lavoro, approvata dal Gran Consiglio Fascista la sera del 21 aprile 1927, e da S. E. Bottai definita «Il documento fondamentale del pensiero politico e sociale del Fascismo», ha affermato precisamente i nuovi indirizzi dettati dall'ordinamento corporativo in materia di previdenza sociale.

Vediamo ora in modo schematico quali sono i principi, ai quali la dottrina fascista si ispira in questa materia.

Lo spirito dell'assistenza e della previdenza sociale si presenta sotto una nuova veste: l'interesse unitario dello Stato d'impedire l'infaciamento fisico e morale degli elementi utili della collettività.

Non è più la concezione individualistica della Rivoluzione Francese, non quella delle corporazioni medioevali e dei posteriori sindacati di classe, e neppure il concetto politico dei regimi democratici, per i quali ultimi la previdenza apparve soprattutto come un mezzo per attirare verso i governi e i partiti al potere le simpatie delle masse lavoratrici.

Il lavoratore nell'Italia d'oggi, considerato come collaboratore attivo dell'impresa economica, diventa un prezioso elemento della ricchezza nazionale, e la sua protezione rientra tra le funzioni e i compiti essenziali dello Stato.

Si sta realizzando, in tanto risveglio legislativo, l'assicurazione generale contro tutte le malattie, che universalmente è ritenuta la base di ogni armonico edificio di previdenza.

Il nostro Direttore Generale, gr. uff. dott. Giordani, quale Presidente della Commissione di studio per l'assicurazione malattie al Consiglio Superiore dell'Economia, fu tra i primissimi ad avvertire la portata sociale ed economica dell'assicurazione ed a notare le difficoltà di ordine tecnico ed amministrativo che si presentavano per la pratica applicazione.

Mi limito comunque ad accennare che il Fascismo ha introdotto il sistema dell'assicurazione contro tutte

le malattie con uno spirito informatore prevalentemente nazionale. La finalità cui tende sarà solamente l'interesse dello Stato alla protezione dei lavoratori, unitamente al principio di mutua collaborazione tra le classi produttive, secondo il sentimento di solidarietà, razionalmente organizzato nel mondo economico, quale solenne riconoscimento del diritto del lavoro identificato con i supremi interessi della Nazione.

In pochi anni, inoltre, lo Stato corporativo ha emanato norme previdenziali, che, in certo senso, hanno superato quelle che le Conferenze dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra hanno votato dal 1919 in poi.

Il Regolamento 7 giugno 1928 per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ha apportato mezzi di difesa adeguati contro uno dei più pericolosi flagelli dell'umanità sia per quanto riguarda la parte economica, sia per quanto concerne la organizzazione tecnica. E' stato anche introdotto il sistema dell'assicurazione contro le malattie professionali come avviamento a un sistema più ampio nei riguardi delle malattie comuni.

L'opera di assistenza agli infortunati sul lavoro dell'industria e dell'agricoltura va assumendo sempre più larghe proporzioni. Ci sono istituti convalescenziari, ambulatori e stazioni termali allo scopo di prevenire e curare le invalidità.

Gli ordinamenti relativi all'assicurazione contro la disoccupazione sono stati semplificati, e sono stati introdotti molti perfezionamenti tecnici suggeriti dall'esperienza, dando un maggiore posto alla prevenzione.

E' stata potenziata l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, istituendo provvidenze nuove, elevando sussidi, col proponimento, di cui è esplicito cenno nella Carta del Lavoro, di estendere maggiormente i benefici di tale assicurazione.

Anche la previdenza facoltativa va sempre più sviluppandosi come funzione integrativa di quella obbligatoria, lasciando alle possibilità economiche dei singoli lavoratori la facoltà di adeguare il proprio avvenire e di assicurarsi un frammento certo e tranquillo nel futuro.

E' stato, in una parola, attuato in breve tempo tutto un vasto programma di leggi, di opere e di istituzioni, con un coordinamento di forze e di mezzi che si raggruppano, si legano, si sostengono con un criterio unico di finalità. Sotto questo aspetto l'Italia Fascista appare tutto un sonante cantiere di lavoro.

Con tutte queste attività il Regime preserva, sana la razza e la potenza per il lavoro. Custodisce anche la famiglia e aumenta il valore della Nazione italiana per la moltiplicazione della sua ricchezza economica e spirituale.

L U I G I  
DI TULLIO



# ORO A LA BANCA

*Che te ne fai de tutte 'st'anticaje  
Che tenghi sperse dentro quer cassetto?  
Cionnoletti, brelocchi, un anelletto  
Più vecchio der cùccù, quattro medaje,*

*'St'orecchini de nonna, certe maje  
De 'na catena rotta, 'sto cerchietto,...  
Cose che oggi nun so' più d'effetto,  
Ma sortanto impiccetti e cianfrusaje.*

*E' tutta robba che ciai li buttata  
E, forse, nun sai manco che ce sia  
Né da quant'anni nun l'hai più guardata.*

*Te propongo, si credi, un affarone;  
Venni 'st'oro a la Banca che lo pia...  
Ce guadagni e fai bene a la Nazione.*

EUGENIO  
CAMILLI

CONFERENZE AL  
DOPOLAVORO

**IGINO  
PINCI**

Il nostro Dopolavoro fra le tante sue caratteristiche attività non può tralasciare quella delle conferenze culturali.

Conferenze speciali si intende. Non zibaldoni soporiferi che fanno chiedere al terrorizzato ascoltatore per quale atroce destino egli sia entrato quella sera in quella tal sala. E neppure oratori pedanti che hanno il solo merito di infarcire le loro stupide tiriterie con paroloni incredibilmente astrusi per la delizia di pochi intellettualoidi che pur non arrivando a capire un'acca si stampano sulla faccia una maschera fatta di idiozia e di attenzione per dare ad intendere agli altri, che, più ingenui, si annoiano senza ritegno e sbadigliano tragicamente, di essere dei pozzi di scienza.

Niente di tutto questo al nostro Dopolavoro. I dopolavoristi possono andare a cuor tranquillo a sentire la conferenza ch  non si annoieranno e impareranno. Il tema   sempre interessante, simpatico, attuale e l'oratore non   un ambizioso che vuol montare la cattedra ma una persona che sa il fatto suo e ha veramente qualche cosa da dire.

Nel mese di aprile come gi    stato detto su questa rivista la dott. Pontecorvo Pertici parl  su «Le creature femminili pucciniane».

Nel mese di maggio, che ancora non era spenta l'eco del caldo entusiasmo suscitato dalla smagliante conferenza, l'avv. Iginio Pinci prima e il gentiluomo di corte di S. M. la Regina Solaro Del Borgo, consigliere d'Am-



ministrazione del nostro Istituto poi parlarono rispettivamente su «I moti di Mantova» e su «Il Re Soldato».

L'avv. Pinci, cara conoscenza dei nostri dopolavoristi, fece rivivere ai numerosissimi ascoltatori quelle pagine sublimi di patriottismo e di sacrificio che nella storia del nostro Risorgimento vanno sotto il nome dei moti di Mantova.

Le principali figure di cospiratori, vive in ogni cuore di italiano, vennero magistralmente messe in risalto.

Gli indimenticabili episodi di Giovanni Pezzotti, di Antonio Bianchi, di Scarsellini, di Tito Speri, di Carlo Poma, di Enrico Tazzoli, di De Canal, commossero e fecero vibrare gli ascoltanti che con un lungo, caldo, entusiastico applauso ringraziarono il colto e acutissimo oratore, che aveva dato la maniera di trascorrere un'ora di sano godimento intellettuale.

La conferenza su «Il Re Soldato» tenuta dal nobile Vittorio





CONFERENZE AL  
DOPOLAVORO

## SOLARO DEL BORGH

L'incontro di S. M. il Re con il bersagliere ferito Benito Mussolini e l'opera benefica di carità di S. M. la Regina vengono tratteggiati con commossa parola.

Il conferenziere rileva poi come nel convegno di Peschiera S. M. il Re abbia da solo affrontato la discussione confutando tutte le prevedute obiezioni degli Alleati e affermando che le risoluzioni prese dal nostro Comando non dovevano essere in alcuna maniera mutate. « *La battaglia è vinta, l'onore dell'esercito e del Paese è salvo per opera del Re* ».

Parla sommariamente della resistenza del Piave dove i nostri gloriosi fanti con il loro eroismo annullarono la velenosa opera dei disfattisti e mette in viva luce la vita di sacrificio e di abnegazione del Re in quell'anno di preparazione per la Vittoria.

La conferenza si chiude con un accenno a Vittorio Veneto e con un invito a inneggiare alla Patria, al Re, al Duce.

Alle conferenze hanno assistito dopolavoristi e autorità. Notata la presenza di S. E. Solaro del Borgo, dell'intendente di Finanza, del gen. Baldissera, dell'avv. Orlando, del cav. Pesci, del comm. Marinelli, del comm. Cesa, dell'avvocato Craveri, alla conferenza dell'avv. Pinci; di S. E. Bevione, del gr. uff. Giordani, di S. E. Contarini, dei vice direttori commendatori Marinelli e Ambrosi del capo del personale comm. Cesa, dei capo servizio dell'Istituto, dell'avv. Pinci, del gr. uff. Danobi alla conferenza di S. E. Solaro del Borgo.

Solaro del Borgo, aiutante di campo di S. M. il Re durante la guerra, è stata magnifica. Ogni commento guasterebbe. Ci limiteremo perciò a tracciarne un sunto per la gioia dei moltissimi intervenuti che potranno così rivivere l'ora indimenticabile trascorsa e per la disperazione dei pochi assenti che si morderanno le mani dalla rabbia per non aver ascoltato la conferenza, della quale purtroppo il sunto non riesce a dare che una pallida idea.

Il conferenziere inizia il suo dire esprimendo la sua soddisfazione per poter trattare un così importante argomento nella sede del nostro Dopolavoro dove si coltiva e si potenzia il sentimento dell'amore verso la Patria. Rivolge poi un pensiero alla Sacra Maestà del Re, all'Augusta Regina e al Duce.

Fatta una schematica narrazione del programma giornaliero che S. M. il Re ha seguito durante tutta la durata della guerra, dice della Sua esistenza quasi francescana, del contatto continuo con i soldati, con i Comandi, del fermo proposito di sapere tutto,





## MERCATI DI TRAIANO

### BLOK-NOTES

Scendendo le scalette d'ingresso la prima reazione è di raccapricciante stupore: ti trovi entro il ventre di un animale antediluviano. Sopra la tua testa lo scheletro del torace del mostro scarnificato e osseo, è evidentissimo. Balzando dall'alto la luce si raggomitola sui nodi delle giunture, s'annoda con le ombre, lungo la colonna vertebrale, sfarina la polvere dei secoli e ti stimola a disseppellire tutta l'osatura. Sei indotto a pensare che il dinosauro sia stato trovato là durante la costruzione dei mercati e che l'architetto, invece di mandarlo al museo, anche perchè forse i musei non c'erano ancora, abbia coperto lo scheletro con la calcina e l'abbia utilizzato come una volta dell'edificio per ragioni decorative.

La testa non c'è più; o forse è interrata tra i mattoni delle arcate. Le zampe, a scavare lungo la via Biberatica, sono sicuro che giacciono sepolte lì.

Sulla punta dell'osso sacro, che è rivolta dalla parte di Magnanapoli, ogni anno tra maggio

e giugno, come sopra un grosso uncino Bardi, Orlandi e Bencivenga c'infiggono un cartello « Fiera del libro ».

Autentici veterani del lavoro, i ruderi dei Mercati Trajanei sono gli unici che risultano ancora instancabili. Mentre gli altri riposano oramai soddisfatti delle vetuste glorie e si scaldano al sole pavoneggiandosi sotto corone di verde tenero delle piante nuove, essi, arzilli e in gamba vogliono ancora dar prova delle loro capacità. Somigliano a certi vecchietti che al riposo stagnante dell'ospizio preferiscono qualunque lavoro, magari il commercio delle noccioline americane.

Se infatti di notte ti fermi vicino al cancelletto di Magnanapoli e tendi l'orecchio, li senti che scricchiolano in tutte le giunture: si stirano, intorpiditi come sono dal sonno del periodo di riposo; sbadigliano, si alzano in piedi, distendono le rughe per sembrare



ancora giovani, sorridono, parlottano a bassa voce tra loro, facendo progetti per le varie feste alle quali da un mese all'altro, sono destinati.

\* \* \*

Troppo chiasso? Disordine? Baldoria? Se ne restino a casa i borbottoni che hanno i calli ai piedi, le orecchie pigre e amano il silenzio e la solitudine.

Oppure, se sono proprio curiosi, vengano muniti di cuscineti reggispinta e con le orecchie piene di cotone idrofilo. Vedranno che, appena fatti i primi passi sotto le arcate dei mercati, butteranno via i cuscineti e gli stoppacci e si lanceranno nella mischia come ritardatari, per paura di perdere un solo briciolo dell'allegria generale.

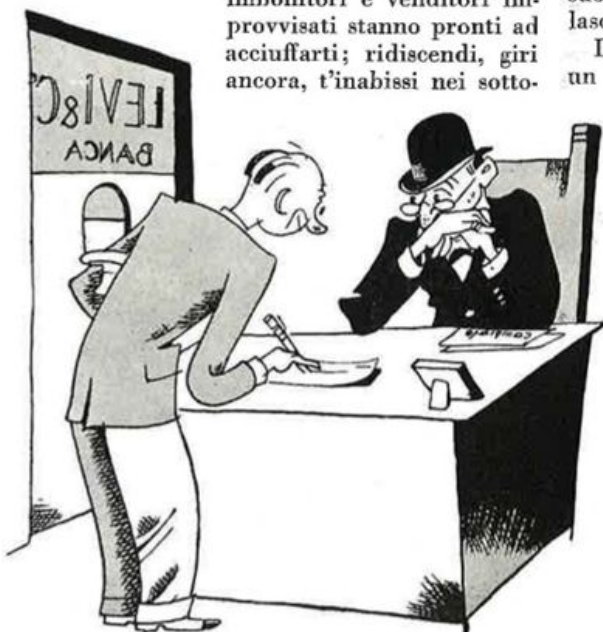
Le botteghe sono chiare come insegne luminose; i volumi, tutti lucidati di fresco e schierati alla rinfusa lungo i muri sembrano grosse pennellate di colori sgargianti e chiassoni che un pittore allegro e mattacchione ha schizzato qua e là distrattamente.

Il carosello dei colori, inghiottito che t'abbia, non ti lascia più. Giri, t'arrampichi su per la scala dietro la scia della gente, volti, t'affacci alle loggie, cerchi di passare inosservato avanti agli *stands* dove scrittori, scrittrici, imbonitori e venditori improvvisati stanno pronti ad acciuffarti; ridiscendi, giri ancora, t'inabissi nei sotto-



suoli, ma il carosello è inesorabile. Non ti lascia più.

Di una cosa sola si sente la mancanza: di un gabinetto di pronto soccorso tenuto da medici specialisti per le malattie degli orecchi; in modo di aver rieciti i timpani al termine dell'ultimo giro di carosello. E anche di un altro gabinetto: un gabinetto vero e proprio; che sarebbe stato prezioso anche per utilizzare tanti libri dei quali i compratori non avrebbero potuto fare migliore uso.



Molte novità alla Fiera del libro di quest'anno. Poiché l'altr'anno la folla, per la ressa ruppe i cancelli, Bontempelli ha provveduto a portare con sé la famiglia del fabbro. Piantata baracca e burattini son venuti a dar man forte a Bontempelli Lucio D'Ambra, De Stefani, Antonelli, Donaudi. Asvero Gravelli che l'anno scorso era senza fissa dimora, quest'anno aveva ben due metri qua-



drati di *stand* muniti di tutti i *comforts* moderni, perfino dell'oroscopo della Sibilla. Pietro Caporilli, in combutta con Atlantico Ferrari ha assaltato il museo per presentare ai lettori l'autentica armatura dello zio di Col- leoni. Marcella Albani, diventata scrittrice, è scesa a continuare le sue rappresentazioni cinematografiche, cambiando dieci *toilettes* al giorno, e perciò quaranta in quattro giorni, con grande ginbilo delle sarte romane. Occasione più unica che rara, il pubblico romano ha potuto ammirare Marcello Gallian con la barba rasa: egli se la fa tagliare una volta l'anno in occasione della fiera del libro. Al contrario il pubblico ha potuto stupirsi di vedere Lucio Ridenti, che si rade due volte al giorno, con una barba da vecchio lupo di mare, che man mano gli cresceva in folti cespugli sotto gli occhi esterefatti dei metropo- litani di servizio. Oltre all'immane capo- giro che afferrava i compratori per l'assor-

dante baraonda, Frateili aggiungeva il suo, magnifico romanzo uscito proprio in questi giorni; vero esempio di crudeltà e barbarie. Degli umoristi notati tra i presenti Toddi, Folgore, Zavattini ed altri di cui ci sfugge il nome; beniamini del pubblico, essi hanno in poche ore esaurito i loro libri, regalando l'ul- timo esemplare al commissario di P. S. per- ché « lo metta dentro » alla libreria. Notata l'assenza di Campanile, occupatissimo a par- tecipare al giro d'Italia. Peccato, se veniva, avrebbe potuto vendere anche la bicicletta!

La cosa più divertente era una signorina che vendeva un anno d'amore per dieci lire.

Guardandola, tutti erano disposti a pagare di più purché l'amore durasse un po' di meno.

**MARIO  
MASSA**





# A proposito di un nuovo galateo<sup>(1)</sup>

Qualche tempo addietro (non saprei precisare l'epoca, ma deve trattarsi di diversi annetti... prima della Guerra), ad iniziativa di non ricordo più quale giornale o rivista stranieri, fu lanciato nel mondo degli intellettuali un referendum che diceva a un dipresso così: «quali sono, secondo voi, le dieci opere — letterarie, filosofiche, scientifiche, politiche o religiose — che hanno esercitato un'influenza profonda e decisiva per la civiltà dei popoli e che possono considerarsi le tappe del pensiero e del progresso umano?».

Dalle risposte pervenute al periodico e pubblicate, fu interessante rilevare che quasi tutte si accordavano nel mettere in prima linea: «La Bibbia»; «La Divina Commedia»; «L'Origine delle Specie» di Dar-



win; «La Capanna dello Zio Tom» della Beecher Stowe e il «Capitale» di Marx.

(L'epoca a cui rimonta il referendum spiega la quasi unanimità dei suffragi riscossa da qualcuna delle ricordate opere; chissà che oggi gli umori non siano cambiati!...).

Minore omogeneità di giudizi si riscontrava nella segnalazione delle altre opere necessarie a comporre la lista di dieci; e la diversità di vedute si rivelava dalla quantità e dalla qualità dei libri citati: da «Chi s'aiuta il Ciel l'aiuta (Sel Help)» di Smiles a «Le Epistole» di Sant'Agostino; da «Saggi» di Emerson a «I Fioretti» di San Francesco; da «La medicina delle passioni» di Descartes a «Lettere scelte» di Santa Caterina; a «Principi di una Scienza Nuova» di Vico; a «Dei Delitti e delle Pene» di Beccaria, ecc., ecc.

Se una rivista mattacchiona — non solo a quei tempi ma fino quasi ai nostri giorni — avesse indetto un referendum per conoscere le opere considerate

più inutili e lagnose, certamente una commendevole parte dei voti sarebbe andata diritta diritta a... sfavore del «Galateo» — almeno a giudicare dallo stato di lacrimevole abbandono a cui la dottrina di Monsignor Della Casa sembrava condannata!

Guardate qua: mentre tutte le Arti, come tutte le Scienze, sono in ogni tempo onorate da un codazzo di devoti cultori intenti ad aggiornarne con pubblicazioni di ogni tipo i progressi e gli sviluppi, talché una bibliografia, quando più quando meno copiosa ma sempre desta e fresca, si forma attorno a ogni ramo dello scibile, il solo e povero Galateo, o Arte del viver civile, anch'essa evolvendosi nel tempo, ha vissuto lunghi anni negletto e misconosciuto dando davvero poco disturbo ai Bibliotecari per catalogarne le rare pubblicazioni, quasi tutte dedicate — anche nel titolo — alle Signorine e non sempre interamente rispondenti allo spirito dei tempi nuovi.

Materia oramai sorpassata?

Eh via, chi oserebbe sostenere che i modi che oggi usa la gente sono squisitamente garbati e riguardosi?

Carattere della razza? — No!

Ci sono, è vero, anche tra i benvestiti, i volgari per natura, ma il fenomeno è piuttosto il prodotto del momento storico, in cui la lotta per l'esistenza, spinta all'esasperazione, rinchiude l'uomo nel suo innato egoismo e lo rende insensibile e noncurante verso il proprio simile.

Il sentimento di mutuo rispetto fra gli uomini è certo strettamente legato al fattore politico ed economico; e la diretta interdipendenza fra i due elementi si riscontra nei periodi politicamente più agitati e più inquieti; come quelli, ad esempio, che precedettero e che seguirono la Guerra; politico il primo, per effetto della propaganda delle dottrine marxiste; politico ed economico il secondo, per l'accenruarsi e l'esasperarsi di quelle dottrine e per la crisi economica mondiale.

L'odio aperto o il sordo rancore fra gli uomini porta direttamente allo sprezzo di tutte le forme di civile convivenza.

In Italia, col seppellimento, effettuato dal Fascismo di Carlo Marx e dei suoi discepoli, è andato gradatamente ricomponendosi quello spirito di mutua benevolenza che è premessa necessaria e imprescindibile di ogni ritorno alle convenienze sociali. E il riaffacciarsi di pubblicazioni *ad hoc* ne è un sintomo significativo e confortante (2).

Oggi dunque possiamo cominciare a riesaminare serenamente, in un clima di pacificazione e di collabo-

(2) Al momento di andare in macchina apprendiamo che è stato pubblicato un «Saper vivere d'oggi» di Antonietta Paroldo Fontana.

(1) PAOLO REBOUX: *Il nuovo saper vivere*.



razione cordiale, il problema dei civili rapporti fra gli uomini; tanto più che c'è molta materia nuova.

Il concetto della morale, cui s'informa in buona parte — certo nella migliore — il galateo, ha subito anch'esso l'azione del tempo.

Vent'anni fa era considerato atto immorale per la donna alzarsi le gonnelle più su della caviglia. Immoralissimo, scandaloso addirittura, l'esporre le ascelle nude.

Nessuno avrebbe mai pensato di presentare una statua nuda priva del tradizionale paramento.

Inoltre, la Guerra che ha investito in pieno e sovvertito organamenti politici, è penetrata anche nel mondo dello spirito abbattendo vecchi pregiudizi e modificando assai il modo di vedere e di giudicare fatti e comportamenti della vita sociale. Talchè si sono create automaticamente e quasi inavvertitamente nuove norme e nuovi atteggiamenti di vita qualche volta addirittura antitetici a quelli di ante guerra.

Forse nella difficoltà di sceverare il buono dal cattivo è la ragione non ultima del periodo di attesa e di osservazione che moralisti e educatori han voluto prendere prima di fermare e codificare i nuovi precetti del viver civile.

Ben vengano dunque le nuove pubblicazioni in materia a rischiararci la via; a proclamare alto quello che si può fare, ed è bene si faccia, e a condannare senza reticenze e falsi riguardi ciò che è disdicevole.

In materia siffatta l'autorità del nome dell'autore

ha valore relativo: chiunque, secondo me, può interloquire che abbia i seguenti requisiti: signorilità innata; avversione feroce per ogni forma di volgarità di modi e di comportamenti; sensibilità squisita verso tutto ciò che è bello e buono.

Non mi dispiacerebbe che una casa editrice bandisse un concorso per giungere, a traverso razionali selezioni, alla formazione di un Codice italiano delle convenienze, da far testo anche nelle scuole.

Intanto diamo insieme una rapida occhiata a questo che è uscito testè a cura della Casa Rizzoli e C. di Milano. E' di un francese: Paolo Reboux, arra di lettura piacevole, gaia, frizzante come il vino di champagne.

Nessuna pedanteria o prolissità turba infatti le oltre duecento pagine snelle e colorite che abbracciano tutta la vasta materia del modo di comportarsi dell'uomo educato da quando si alza a quando si corica.

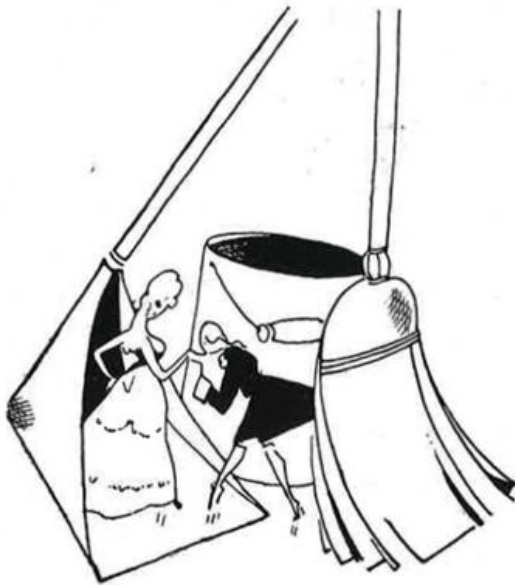
Universale nelle sue concezioni è adatto anche per noi; sebbene in qualche punto denoti una mentalità un po' diversa da quella che gli Italiani si son formata in dieci anni d'indirizzo politico realistico e virile.

Il libro ha un sottotitolo assai promettente: « Spaziamo via le vecchie usanze »; e una grande scopa tinta in rosso che attraversa diagonalmente tutta la copertina, attesta e ribadisce i propositi... rivoluzionari dell'autore.

Vedremo in atto questo spirito innovatore.

Intanto rileviamo con piacere che malgrado i tempi cambiati e i nuovi orientamenti del pensiero l'autore non ha creduto di sopprimere o di modificare vecchi precetti che stanno alla base di ogni civile educazione ma che troppo spesso la gente mostra di aver perduto di vista!

« Salutate sempre per il primo — egli dice —: « aspettare visibilmente il saluto d'un eguale o anche « di un inferiore è indice di una natura orgogliosa « e mediocre. Salutate interamente; portare la mano « alla tesa del cappello come per un saluto militare « è atto di villania ».





E sta bene: quello che trovo meno opportuno è conservare il baciamento; l'anaeronicismo baciamento; al quale l'autore — pur premettendo che oggi è appena tollerabile — dedica ben due pagine per insegnare come si bacia, quali mani si baciano, ecc.

Noi ce la saremmo cavata fascisticamente con due parole: «Da abolirsi».

Ricordate poi le norme che regolano le presentazioni passa alla corrispondenza avvertendo che «ogni lettera richiede una risposta, e una risposta immediata. Si giudica dell'ordine e della cortesia di una persona dalla brevità della dilazione nel rispondere».

Così pure deve rispondere ai biglietti d'augurio. Però ne prevede, e auspica, la fine: «Esprimere degli auguri? Ah, se fossero sinceri — o efficaci!».

Quanto al comportarsi dei signori uomini in autobus e in tram, pur facendo delle concessioni giustificate dall'affollamento delle vetture, ricorda che «si deve far posto alle signore, specialmente se d'età avanzata o con bambino o con pacchetti...».

E bolla a fuoco i ritardatari a teatro con queste poche ma sentite parole: «arrivare tardi a teatro è uno dei segni più insopportabili d'inciviltà».

Nè ammette che si debba fumare nelle sale di teatro o di cinema, per rispetto agli artisti e perchè vi sono sempre persone a cui il fumo (specie certo fumo...) disturba.

E ai fumatori durante il pasto dedica questo gentile pensiero: «E' di una sconvenienza senza limiti accendere la sigaretta all'arrostito come fanno certi tangeri» (toccato!).

Ed ora passiamo alle novità.

Spigoliamo fra le più interessanti:

Poichè la donna non è più in condizioni d'inferiorità «signore e signorine possono adottare biglietti da visita col proprio indirizzo» — Ma è fuor d'uso far imprimervi la corona «dà l'impressione di un signore che si muova in carrozza tirata da un cavallo o che si rischiari con una lucerna a olio».

Si può usare la macchina da scrivere anche per la corrispondenza privata. Si deve però scrivere come si parla «e astenersi da quelle ricercatezze che sono scipite come le firme circondate da arabeschi». E dice di smetterla con «l'alta considerazione» — «C'è forse una considerazione bassa?».

Trattando del telefono l'autore accusa una strana fobia per quell'innocuo e utile mezzo di comunicazione, al punto da non riconoscergli nemmeno il diritto di farsi portavoce di un invito a colazione! E notate che poco prima ha scritto: «bisogna che il galateo s'adatti a procedimenti che ci risparmiano un po' di quel tempo il cui valore aumenta ogni giorno...».

Ma l'antipatia è spiegata: il campanello disturba; la chiamata spesso inopportuna...

Ma se c'è un mezzo tanto spiccio! non si risponde, e lo squillo cesserà!

Quanto ai cani e ai ragazzi, che i vecchi trattati di buona creanza non ammettono nei salotti, l'autore ne spalanca arditamente le porte perchè cani e ragazzi possono esser soggetto di conversazione e di divertimento...

Sicuro! se son cani e ragazzi a tutto prova... ma son mosche bianche!

Per l'abbigliamento si dà — se Dio vuole! — l'ostracismo al colletto duro; e si spezza una lancia in favore delle «maniche di camicia»; tenuta che può ammettersi in estate anche nei pubblici uffici.

Sentite che cosa pensa l'autore del monocolo: «il monocolo stirando la palpebra dà all'occhio una sorta di smarrimento. Lo fa sembrare posticcio. Infonde nella fisionomia un che di scimunito, di beroso, di stordito, una sterilità intellettuale. Rivela esattamente la fisionomia interiore di coloro che ricorrono a un ordigno così inutile e così ridicolo».

Stigmatizza poi, dandone le ragioni, l'uso invalso di farsi precedere da un dono di fiori ad ogni invito a pranzo. E ricorda che nelle sere d'estate i giovanotti dovrebbero ballare calzando i guanti, non fosse altro per riguardo alle vesti delle signorine.

Vi risparmio le tre pagine di stroncature dedicate alle danze d'importazione...

Misoneismo? — No, osservazioni giuste e sensate; seppure il ricordo delle cose vedute suscita lo sdegno del moralista.

Il libro tratta poi della casa elegante, della famiglia, del matrimonio, della gelosia (sì, anche di quella), del duello, dei medici e medicine, del giocare in casa propria, della radio e fonografo, ecc., ecc.

Ne consiglio la lettura ai camerati perchè è interessante e divertente; condita com'è la materia dalla prima all'ultima pagina di osservazioni salaci e di spirito caustico ma sempre di buona lega.

E se per noi altri italiani non può dirsi definitivo, esso è tuttavia un ottimo avviamento ad un codice nostro.

Lo leggano specialmente i giovani, ricordando che Fascismo è sinonimo di virilità di animo e di muscoli, ma è anche costume di garbo e di gentilezza.

U G O  
CAROCCI



ITINERARI SPIRITUALI

## PAOLINA BONAPARTE

La vediamo così nell'infanzia Paolina Bonaparte: una bimbona che fa i capricci, che si arrampica sui fichi, per far dispetto al contadino, che sgambetta leggera tra le aiuole fiorite, suggestiva e velata, come una piccola fata dagli occhi pieni di dolcezza e di bontà!

Chi prese cura di questo fiore che sbocciava?

Non il grande fratello che viveva l'ansia della gloria con gli occhi fissi sulle Piramidi, non l'imperatrice Giuseppina, che pure aveva ornata di tante rose la Malmaison.

L'inesperta giovanetta era a portata di mano del primo audace che, se pure indegno, ardisse osare!

E così Paolina a quindici anni s'innamora del quarantenne Fréron ed infiammata di facile passione gli scrive firmandosi: «Paoletta per la vita tua fedele amante».

Si oppose il fratello e Paolina si consolò facilmente del piccolo disinganno, sposando il generale Leclerc, che seguì a San Domingo, ove vive come Regina in una corte di negri.

Avvenuta la morte del marito si recide i capelli, che depone entro la bara, ma tornata in Francia dimentica il lutto e dopo breve tempo, passa a seconde nozze.

Ma come?

Non per elezione come le anime libere, non per riflessione, come le nubi a quarant'anni, né per abitudine, come la contadinotta sposata dal padre al proprietario di tanti moggi di terra, ma come le principesse, che non hanno diritto, per ragioni di Stato, a ripudiare gli uomini indesiderabili!

Ecco sulla scena Camillo Borghese, ricchissimo principe romano, padrone di una magnifica scuderia, giunto a Parigi da poco e seguito da una divertente diceria e cioè di essersi fatto sorprendere «in posatura molto comoda» con la moglie di un mercante di campagna.

Uomo sul declino, mediocre, bigotto, col solo fascino riflesso dai fasti della casa patrizia, incapace di comprendere e dominare un'anima con un grande affetto.

Con l'intercessione del Cardinale Caprara, riesce ad incarcerare tutta una grazia femminile, che però si vendicava più tardi, offrendo a Canova le sue belle forme perché ne tragga la suprema ispirazione d'arte!

Ed a proposito di questo capolavoro, si racconta che alle amiche, alquanto meravigliate che si fosse fatta ritrarre in costume succinto, Paolina rispondesse con molta disinvoltura: «Ma era ben riscaldato lo studio!».

E' da esso che noi scorgiamo i veri, i profondi motivi della deviazione di Paolina Bonaparte!

Che se come Claire-Françoise de Lespinasse a M. de Guibert gli avesse scritto: «voi non conoscete né il tenero interessamento che conforta e sostiene,

né quella bontà e sincerità che può ispirare la fiducia e che rendono il riposo ad un'anima ferita» che cosa avrebbe risposto Camillo Borghese, l'uomo mediocre e bigotto?

Forse nulla!

Dopo i primi contrasti col marito, incominciano le peregrinazioni con lussuose carrozze, e dame e negri, e le peccaminose relazioni per «perdere la pace senza trovare la felicità» come lei confessa.

Il principe Borghese era lontano quando amò, riamata, il suo ciambellano Forbin, che poi vien messo da parte appena Paoletta incontra il maestro Blangini.

Seguono poi le grandiose feste di Torino, che si svolgono in onore del Governatore del Piemonte, ma Paolina se ne torna in Francia lasciando solo a Torino Don Camillo, il quale, pare si ripaghi dell'abbandono, stringendo relazioni intime con la moglie del Conte Michele Benso di Cavour.

La principessa fascinatrice si reca a fare la cura delle acque a Aix ed in quel placido soggiorno vive in intimità col Colonnello Canouville, che da Napoleone viene mandato in Russia, ove muore in combattimento, portando sul petto il ritratto di Paolina, macchiato di sangue.

Ma neppure su questa tragica fine si sofferma e presto s'invaghisce del grande attore Talma e poi di qualche altro, ma non ci dilunghiamo nella cronistoria di tutti questi episodi, che si somigliano nello sfondo grigio e monotono come paesaggi d'inverno e solo mutevoli per i personaggi che vi si muovono.

Quasi tutti tristi questi personaggi, divorati dalla sensualità, non illuminati da nessun tentativo di redenzione!

Intanto si avvicina il tramonto dell'astro napoleonico ed accanto al grande esule, abbandonato da tutti, solo due cuori sono all'Isola d'Elba: mamma Letizia e Paolina.

E torna ad essere la gaia Paoletta, rivelando il suo immenso amore pel grande Fratello.

Viene Waterloo, poi S. Elena e, conosciuta la morte del congiunto, Paolina se ne accora, portandosi nella tomba questo grande dolore!

Perché amò tanto il fratello?

Perché fratello o perché Bonaparte?

Se si fosse incontrata con un genio, Paolina si sarebbe fermata?

Chissà!...

Ma basta questo dubbio, giudicando le anime, per farci guardare con pietosa indulgenza il campo di pace, ove le piccole croci, dalla sagoma nera, sono rischiarate dal lumicino tremulo nella fredda veglia dei cipressi!

ALFREDO  
MACIOCE





Ancora una volta la mano di un sicario voleva attentare alla sacra vita del Duce. Ma il Duce è invulnerabile. Il nostro cuore esulta.

Contro i prezzolati criminali al servizio dello straniero la giustizia fascista sarà, come è sempre stata, severa ed implacabile.

Al pellegrinaggio nazionale di Caprera che avrà luogo l'11 giugno prossimo parteciperanno ventitré nostri dopolavoristi.

Essi sono:

Russo C., Rubele, Bousquet, Ferrari, Moschetti, Angelucci, Gattoni Celli, Pace, De Rossi Re, Gismondi F., Sbezzi F., Sbezzi G., Piccioli, Fusco, Sciutto M., Torchio, Pansecchi, Olivindigni, Caliseo, Prosperi, Liberti, Celesti.



Nel Torneo di scherma, indetto dal Dopolavoro del Ministero Finanze, i nostri schermatori hanno avuto una ottima affermazione

piazzandosi al secondo posto e aggiudicandosi la medaglia d'oro messa in palio da S. E. Starace.

Il nostro giovanissimo dopolavorista Carlo Sarrocchi, dopo una lotta serrata e incerta, ha vinto le finali di sciabola e di fioretto stando viva impressione per la sua eletta classe di futuro campione.

Il 14 maggio si è chiuso il torneo di calcio fra le squadre rappresentative dei vari servizi dell'Istituto. La squadra del Servizio Assunzione Rischi battendo per 2 porte a 1 la squadra del Servizio Contabilità Generale si è aggiudicato il titolo di squadra campione dell'I.N.A. per l'anno X. Hanno segnato Iuri (2) per l'Assunzione Rischi e Fulvi per la Contabilità.

La vittoria del Servizio Assunzione Rischi è stata festeggiata degnamente e ripetutamente. Le fave, il frascato ed il pecorino di Scarpone non sono stati sufficienti a calmare i bollenti entusiasmi;

ci volevano le fettuccine a burro e sugo, l'abbacchio arrosto e più abbondante innaffiamento di Grottaferrata asciutto e sulla vena. Bagagli, da conoscitore infallibile di posti dove si beve, si mangia meglio e si spende... (non lo sappiamo perchè non abbiamo pagato noi), ci ha condotti in una trattoria di Via Napoleone III. Conserviamo gradito il ricordo dell'allegriissima serata. Il cav. Carocci e il cav. Berni sono stati della comitiva. Il dott. Astolfoni aveva telegrafato giustificando la involontaria assenza.

Ci dimenticavamo di aggiungere che D'Ovidio e Iuri, festeggianti hanno fatto le spese del banchetto... impegnando le gloriose scarpe che avevano segnato i goals della vittoria (lasciando da parte, si capisce, tutti i chiodi che saranno utilizzati per essere piantati in altri posti).

Nei giorni 16, 17, 18 e 19 giugno avrà inizio nel salone del nostro Dopolavoro il torneo di scherma fra i dopolavoristi dell'Urbe dipendenti dagli Enti pub-

## IL NOSTRO TORNEO INTERNO



La squadra dell'Assunzione Rischi vincitrice



- Com'è che Umberto (1) non si vede più al Dopolavoro?  
- Non l'hai saputo? Poverino. Se lo sono divorato i libri gialli.

(1) Postilla storica. È inutile specificare che Umberto significa Scacco. Così come: Dante non può essere che Alighieri, Gorrado non può essere che Ciani, Michelangelo non può essere che Buonarroti, Piero non può essere che Vindigni, Ciccio non può essere che Restaino, Fulvio non può essere che Bernardini. Eccezione fatta per Gioacchino che può esser Belli o Murat, e anche questa eccezione ritorna nella regola quando Gioacchino diventa Giovacchino. Perché in questo caso non può trattarsi che di Forzano.

llici e dai Gruppi Aziendali per la disputa della Coppa I.N.A. Il successo del torneo è già assicurato sia per il gran numero di partecipanti sia per i doni, molti e belli, che sono pervenuti dalle Agenzie del nostro Istituto, da Direzioni di Enti e Ditte.

Si sono per ora iscritti alla gara di fioretto 26 schermatori, a quella di sciabola 223, a quella di spada individuale 26. I dopolavoro partecipanti oltre al nostro, sono: A.T.A.G., Società Italiana Autori e Editori, Magistrale, Cassa di Risparmio, Monte di Pietà, R.A.C.I., Ministero Corporazioni, Assicuratori, Fondiaria.

La Coppa I.N.A. verrà disputata fra le squadre del dopolavoro I.N.A. e A.T.A.G.

Il nostro Ispettore Compartmentale comm. Giuseppe Mosconi ci scrive da Firenze una lettera accesa e sincopata dicendoci

che il Servizio Assunzione Rischi potrà fregiarsi del titolo di Campione dell'Istituto per l'anno 1932, solo quando avrà battuto la squadra degli Ispettori. E a questo proposito lancia la sfida,



- Massimino Séstito non va più al mare quest'anno?

- Il mare è andato... a monte. Va al fiume.



comunicandoci la eventuale formazione della squadra: Macioce, Orlandi, Chiarini; Desideri, Gigli, Vitari; Costa, Ippolito, Mosconi, Tredici, Natoli. Bravo, Mosconi. Hai scelto i più giovani. E Macioce come farà a sguagliarsi dal convento? Vuoi scommettere un oggetto di reclame dell'Agenzia di Firenze che per non farsi riconoscere dai frati sacrificherà il pizzo? I goals chi li segnerà? Costa? Fon. Tredici? Fai una cosa: prega Macioce che porti con sé un Carmelitano scalzo. Che, opportunamente calzato, farà vedere i sorci verdi.

### Discorsi di farmacia

Con recente provvedimento del Consiglio d'Amministrazione del nostro Istituto il gr. uff. Ernesto Vitari è stato nominato vice direttore generale *ad honorem*.

Al camerata Vitari, l'augurio affettuoso di vederlo sempre tra di noi incitatore entusiasta, e dinamico e intelligente lavoratore al servizio dell'Istituto.



*I nostri pescatori dopo una battuta infruttuosa si confortano vicendevolmente pescando i regagli negli spaghetti. (Gli altri sono ancora al fiume addormentati placidamente mentre le tinche fanno le boccacce all'amo).*



*Seguendo l'esempio dei colleghi d'Ascoli, quelli di Messina ci mandano questo gruppo per dimostrare che anch'essi si fotografano parte in piedi e parte seduti.*

L'8 maggio il nostro Dopolavoro ha partecipato alla scampagnata indetta dal Dopolavoro dell'Urbe a Frascati con ben 300 dopolavoristi.

Partecipazione *record* tanto che al nostro Dopolavoro è stato assegnato il premio riservato al Gruppo più numeroso.

Giornata meravigliosa. Allegría a usura e vino a fiumi.

Un dopolavorista specialista in culinaria ci invia una ricetta per cucinare gli spaghetti. La ricetta è tanto più interessante in quanto è in versi. Eccola:

Nell'olio metti l'aglio e quando è rosa getta di pollo cresta e fegatino e una fetta di lardo. Un pò di vino la vivanda farà ben più gustosa.

Quindi comincia con leggera posa, a metter pomodori che in un tino avrai mondati bene d'ogni cosa traendo il biondo sugo allo staccino.

Intanto in una pentola in disparte i vermicelli in fervida bollire fan glu glu glu per il vapor che parte.

Levali al dente e l'ultima cottura l'abbian nel sugo. Cava e con fervore formaggio e burro, giù, senza paura!

E che lieti ti faccian ventre e cuore.

I versi sono ottimi. Saranno lo stesso gli spaghetti? Ai posteri...

### CORRIERE DIPLOMATICO

Il 29 maggio è stata inaugurata alla presenza delle autorità la nuova sede dell'Agenzia Generale di Foligno dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e de «Le Assicurazioni d'Italia».



*I cinque fucili della nostra squadra di Tiro a segno classificatisi brillantemente nel torneo per la Coppa del Pubblico Impiego. (Il quinto, Blefari, è assente perchè preso di mira dalle quaglie).*

La direzione dell'Istituto era rappresentata dal cav. uff. ragioniere Pietro Guardì e la direzione delle Assicurazioni d'Italia dal cav. uff. ing. Mancini. Era presente il cav. Pesaresi, agente generale di Terni, e l'ispettore dott. Natoli.

Facevano gli onori di casa il rag. Sportoletti, agente per Foligno e la sua signora. Dopo la benedizione dei locali è stato offerto un sontuoso rinfresco. Hanno parlato il rag. Sportoletti e il rag. Guardì.

Il 16 giugno nei locali dell'Agenzia Generale di Messina ha avuto luogo la premiazione degli addetti alla produzione che si erano maggiormente distinti. Sono state distribuite 18 medaglie d'oro, 2 d'argento e un premio in denaro di L. 1000.

La nostra direzione era rap-

presentata dall'avv. Leoni e la direzione delle Assicurazioni d'Italia dall'avv. Pellegrini. Erano presenti il dott. Di Marino, il ragioniere Parducci, il cav. Salomone, l'avv. Galanti.

Facevano gli onori di casa i fratelli Vaccaro e la sig.ra Marcianti.

Parlarono il cav. Vaccaro, agente generale di Messina, e l'ispettore principale dott. Di Marino.

Diamo l'elenco dei premiati: La Cava, De Salvo, Sturiale, Bombara, Rosselli, Langher, Anastasi, Di Montaperto, Presti, Mirabelli, Marcianti, La Cava F., Previti, Martines, Famulari, Mirabelli F., Lo Nostro, Polara, D'Amino, Tricomi, D'Amino E., Gugliotta, Trimarchi, Lo Nostro.

Nella gran sala del Palazzo del Governo di Venezia ha avuto luogo, sotto la presidenza di S.E. il Conte Volpi di Misurata, la seduta plenaria del Comitato Veneto per le Assicurazioni Popolari.

Erano presenti il prefetto, il gr. uff. Giordani, il gr. uff. Ravà, il podestà di Venezia, il commendatore Martignone, il gr. uff. Pozzi, il segretario federale, il provveditore agli studi, il dott. Marini, il conte Correr.

Hanno parlato, applauditissimi, il conte Volpi, il dott. Marini, che ha svolto l'interessante relazione, e il gr. uff. Giordani.

Nel pomeriggio poi nei locali del ristorante Bonvecchiati il gr. uff. Giordani ha proceduto alla consegna dei premi ai propagandisti veneziani che si sono maggiormente distinti nell'annata 1931.

Hanno parlato il dott. Marini, il gr. uff. Pozzi e il gr. uff. Giordani.

I propagandisti premiati sono: Padovan, Mainardi (medaglia di oro); Vitelli, Tonolo, Silvestri, Salmasi (medaglia d'argento); Dalò, Buffolo, Scarpa, Silvestri V., Scanferlato (premi in denaro).

## 

Il 14 maggio la nostra filodrammatica si è esibita nuovamente fra la generale soddisfazione degli assidui che sono legione.

E' stata recitata la piccola commedia in tre atti di G. Forzano «Il dono del mattino» e la farsa in un atto di U. Orlandi «La serva futurista».

Calvaresi e la signorina Gramola hanno dato una interpretazione fresca e colorita al lavoro di Forzano. Ottimi Spadea Pandolfi, Pace, Salvatori, Lipparelli, Baldi, Giovannini, Venezia, la Capanna e la Bonivento.

La divertente farsa di Orlandi ha avuto bravissimi interpreti nella Bonivento, in Salvatori, nella signorina Corrado, in Lipparelli, in Spadea Pandolfi e in Giovannini. Il pubblico ha mostrato di divertirsi moltissimo ed è stato caldo di applausi ai filodrammatici e al direttore artistico Nino Meloni.

## 

Angelo, figlio di Mario Tanfani, nato il 4 maggio.

Paolo, figlio di Oreste Speranza, nato l'11 maggio.

Silvia, figlia di Ottorino Boccaredelli, nata il 21 maggio.

## 

Sono usciti in questi giorni due libri che interessano molto da vicino i nostri dopolavoristi: Giovanni Marinelli di Ivanoe Fossano e *Il Popolo nel fascismo* di Nino d'Aroma.

Mancandoci lo spazio per recensirli ampiamente in questo numero, ne parleremo diffusamente nel prossimo.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico NUOVA EUROPA  
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-180



# ANTIEUROPA

RASSEGNA INTERNAZIONALE  
DIRETTA DA  
ASVERO GRAVELLI



---

I N O S T R I  
DOPOLAVORISTI  
DEBBONO LEGGERE

**“L'ITALIA  
VIVENTE,”**

---

La Spett. Farmacia  
del Dott.

**Aurelio Brocchieri**

VIA ORVIETO, 39 - TELEF. 71-078



*Servizio a domicilio anche  
dietro semplice richiesta  
telefonica*

## LA CASA DEL BIANCO

E. G. FRATELLI CARELLI

---

SPECIALITÀ TELERIE  
E TOVAGLIERIE  
**CORREDI  
DA SPOSA**

---

R O M A

Largo Fontanella di Borghese, 80-81  
Telefono . 64-020



Corporate Heritage  
& Historical Archive



ISTITUTO NAZIONALE  
CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO

1 MILIARDI

DELLE ASSICURAZIONI  
TUTTE LE FORME ASSICURATIVE ASSICURAZIONE POPOLARE PAGABILE A RATE



Corporate History  
& Historical Archive